

GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

“Beato chi non ha perduto la sua speranza” (Sir 14,2)

Stezzano, 26 luglio 2025.

Se papa Francesco, che conosceva bene le persone anziane, perché era diventato anziano anche lui, poco prima di morire ha scelto come titolo della giornata per gli anziani e per i nonni di quest'anno la frase del Siracide: *“Beato chi non ha perduto la sua speranza”*, significa che uno dei rischi che si corre diventando anziani è quello di perdere la speranza. Lo aveva sperimentato con realismo anche il vescovo di Bergamo, monsignor Giulio Oggioni.

Durante una delle ultime omelie che tenne come vescovo prima di concludere il suo servizio episcopale, parlando ai preti e ai seminaristi fece questa riflessione.

1. *“Quando ero giovane la virtù più difficile da vivere per me era la fede, perché si presentavano maggiormente gli interrogativi sulla fede, sull'esistenza di Dio, sulla divinità di Cristo, sulla Chiesa.*
2. *Quando sono diventato adulto la virtù più difficile da vivere divenne per me la carità: sperimentai la fatica ad accettare gli altri, a voler bene a chi mi stava antipatico, a perdonare chi mi aveva offeso.*
3. *Ora che sono anziano la virtù che faccio più fatica a vivere è la speranza, perché sorgono in me queste domande: Ci sarà qualcosa dopo questa vita? A cosa è servito tutto ciò che ho fatto, tutti i sacrifici, tutte le preghiere? Qualcuno di interesserà di me o resterò solo?”.*

Come possiamo invecchiare senza perdere la speranza, sperimentando la beatitudine di chi conserva la virtù della speranza? Provo ad offrire queste due indicazioni.

1. Si conserva la speranza aiutando altri a conservare la speranza.
2. Si conserva la speranza vivendo uniti a Cristo.

1. Si conserva la speranza aiutando altri a conservare la speranza

Se uno, diventando anziano, si chiude su se stesso, si ripiega sulle sue disgrazie o sulle sue solitudini, diventa triste e spento. Se invece si accorge delle sofferenze e delle solitudini degli altri e li aiuta, diventa più sereno.

Il film di Charlie Chaplin che ha avuto più successo in America, prima che l'attore si trasferisse in Svizzera dove morì il 25 dicembre 1977, fu *“Luci della ribalta”*, realizzato nel 1952. Il titolo ha due livelli di lettura: indica il momento in cui si spengono le luci della ribalta al termine di uno spettacolo, ed indica la conclusione della vita professionale di un artista. Il protagonista del film, Calvero, immagine di Charlie Chaplin, giunto al termine della sua vita di artista entra in crisi. Era stato un famoso e acclamato clown, ma, invecchiando gli spettatori erano diminuiti e gli spettacoli sempre più rari. Col tempo era diventato un alcolista cronico. Un giorno salvò una giovane ballerina, di nome Terry, da un tentativo di suicidio. La portò a casa sua e cercò di reinfonderle fiducia e speranza. Grazie a quegli incoraggiamenti la ballerina riacquistò stima e ritornò con successo a fare spettacoli. Un giorno, per gratitudine, offrì all'anziano Calvero di apparire durante un suo spettacolo. Calvero accettò. Alla fine della scena il clown cadde e piombò sul tamburo dell'orchestra. Il pubblico la ritenne una finzione e applaudì calorosamente. Ma si trattava di un vero malore, che risultò fatale all'artista. Portato dietro le quinte, Calvero morì. Negli ultimi anni della sua vita aveva perso la speranza, ma l'aveva ritrovata donando speranza ad una ballerina sconosciuta.

Ci sono forme ordinarie di dare speranza agli altri.

- Dedicando tempo ai nipoti.
- Offrendosi per momenti di volontariato.
- Dedicando del tempo ai campi estivi degli alpini.
- Aiutando a tenere in ordine i sentieri di montagna.

In un paese della bergamasca un pensionato chiese al suo parroco: *“Come posso rendermi utile ai giovani dell’oratorio?”*. Il parroco gli disse: *“Un gruppo di giovani ha costruito un bel presepio nella chiesina dell’oratorio, ma non trovano chi sta ad aprire e a chiudere la chiesina. Te la senti di aiutarli aprendo e chiudendo la Chiesina? Ti comporterai un po’ di tempo, ma quei giovani sentiranno che la loro iniziativa del presepio non è stata inutile”*. Quell’anziano disse al suo parroco: *“Lo faccio io volentieri”*. In quel modo poté vedere tanti bambini con i loro genitori, tanti anziani, e tanti giovani entrare in quella chiesina e la sua speranza si rafforzò.

2. Si conserva la speranza vivendo uniti a Cristo

Un secondo modo per custodire la speranza è nutrire le nostre giornate di umile preghiera. La preghiera ci aiuta a ricordare che il Signore non perde nessuno dei suoi figli. Anche la Madonna è diventata anziana ed ha attraversato momenti di solitudine. Anche lei avrebbe potuto perdere la speranza, perché non le sono mancate le prove. Ma era convinta che Dio sarebbe sempre rimasto fedele alle sue promesse e non l’avrebbe abbandonata.

Nel 1997, Jean Guitton, un intellettuale cattolico francese, membro dell’Accademia di Francia, morto nel 1999, pubblicò un libro intitolato *Il mio testamento filosofico*. Immaginava di essere in punto di morte, nel suo appartamento di Parigi, e che alcuni personaggi famosi venivano a fargli visita e ponendogli domande sulla vita, sulla fede, su Dio. A ciascuno di loro il filosofo poneva poi questa domanda: *“Come faccio a morire bene?”*. Entrarono nel suo appartamento personaggi famosi. Entrò Socrate, De Gaulle, Mitterand. Ognuno diede una risposta diversa. Alla fine, con grande sorpresa, entrò il papa, Paolo VI.

Paolo VI gli disse: *“Adesso che stai per morire di’: ‘Mio Dio, ti amo’*”.

Guitton rispose: *“Mio Dio, credo che tu esisti”*.

Paolo VI gli disse: *“No! Jean Guitton. Devi dire: Mio Dio, ti amo”*.

Guitton disse: *“Mio Dio, credo che il cristianesimo è la religione vera”*.

Paolo VI gli ripeté: *“No! Jean Guitton. Devi dire: Mio Dio, ti amo”*.

Guitton diede questa risposta: *“Mio Dio, credo che la Bibbia sia il più bel libro che sia mai stato scritto”*.

A quel punto Paolo VI si inginocchiò e, aprendo le braccia davanti a lui in forma di croce, con un sorriso intenso e una voce dolcissima, pronunciò per tre volte questo nome: *“Gesù, Gesù, Gesù!”*.

Davanti a quel gesto pieno d’amore, e a quel nome pronunciato con tanta intensità e dolcezza, a Jean Guitton si sciolse il cuore e disse: *“Mio Dio, ti amo”*.

Chiediamo al Signore che aiuti anche noi ad avere sempre questo nome dolcissimo sulle nostre labbra.